

# SULL'UNIFORMITA' STRUTTURALE DELLE CATEGORIE SINTATTICHE\*

Luigi Rizzi

Université de Genève

## 0. Introduzione

Uno degli scopi fondamentali dell'indagine razionale è di portare alla luce le uniformità nascoste che sottostanno alla varietà superficiale di una data fenomenologia. Una caratterizzazione parziale della nostra comprensione intuitiva di ciò che costituisce una spiegazione è precisamente questo. Abbiamo una spiegazione quando una collezione di oggetti o comportamenti apparentemente irrelati può essere ricondotta ad una uniformità sottostante, un'unica legge generale o struttura astratta.

Inoltre, questa legge o struttura deve essere caratterizzata precisamente e concisamente nei termini di un vocabolario teorico che si riveli adeguato altrove nello stesso dominio empirico, in modo che varie affermazioni teoriche possano entrare in relazioni complesse l'una con l'altra, e formare un sistema con una struttura deduttiva non banale. Questo è, in sostanza, ciò che Noam Chomsky ha chiamato lo stile galileiano di ricerca.

Naturalmente, non è vero che ogni fenomenologia preteoricamente interessante permetta questa sorta di spiegazione formale. Una proprietà notevole dello studio del linguaggio nel campo della psicologia umana è che certi aspetti della facoltà di linguaggio possono essere studiati con successo all'interno dello stile galileiano. Il lavoro dell'ultima quindicina d'anni in teoria sintattica formale mostra chiaramente che la capacità umana di costruire espressioni linguistiche complesse obbedisce a leggi strutturali ben definite, che possono essere scoperte ed espresse in termini formalmente perspicui. Non tenterò di dare una rassegna sistematica di questo tipo di lavoro qui. Mi limiterò a dare una illustrazione della metodologia adottata e dei risultati

ottenuti dalla linguistica formale attraverso la discussione di un caso di uniformità sottostante ad una apparente molteplicità di entità linguistiche: le categorie sintattiche, malgrado molte differenze superficialmente salienti, hanno proprietà strutturali essenzialmente omogenee, sia all'interno di uno stesso sistema grammaticale, sia attraverso le lingue. Lavori recenti hanno mostrato che questa uniformità fondamentale si estende alle categorie che corrispondono a frasi intere. Per affrontare adeguatamente la questione, che sarà l'oggetto principale di questo lavoro, è necessario introdurre una teoria generale delle categorie sintattiche.

### 1. Elementi di teoria X-barra.

La teoria X-barra è la teoria delle categorie sintattiche del quadro Government - Binding<sup>1</sup>; inoltre, è il modulo del sistema che, in interazione con l'informazione lessicale e con altre regole e principi, costruisce effettivamente le rappresentazioni strutturali. La teoria incorpora due affermazioni fondamentali, che possono essere espresse informalmente come segue:

- a. I nodi sintagmatici sono proiezioni di teste, nel senso che le specifiche proprietà di un nodo sintagmatico sono determinate dalle proprietà della sua testa: per esempio, un sintagma nominale è distinto da un sintagma aggettivale e da un sintagma verbale in quanto la sua testa è un nome, non un aggettivo o un verbo.
- b. Diversi nodi sintagmatici hanno strutture essenzialmente uniformi, in quanto sono tutti realizzazioni di un unico schema astratto.

Per dar corpo a questi assunti, la teoria X-barra deve contenere istruzioni esplicite che caratterizzino lo schema categoriale astratto. Il modulo dovrà dunque specificare certi elementi e certe relazioni strutturali fondamentali. L'elemento basilico è la variabile categoriale X, il cui rango è la classe delle teste, e che si manifesta in uno di tre tipi possibili: X<sup>0</sup>, la testa in senso stretto, X', la proiezione intermedia, e XP, la proiezione massimale. Lo schema categoriale fondamentale si ottiene definendo le relazioni gerarchiche e le relazioni di precedenza tra i diversi tipi della variabile categoriale. Le relazioni gerarchiche possono essere definite attraverso le due formule seguenti:

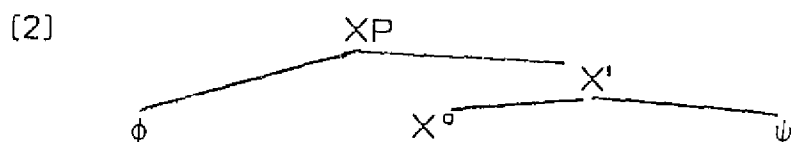
- (1) a  $XP = [X', \phi]$   
 b  $X' = [X^0, \psi]$

dove  $\phi$  e  $\psi$  sono sequenze di proiezioni massimali, inclusa la sequenza zero. Chiamiamo  $\phi$  lo specificatore (o specificatori) di  $X$ , e  $\psi$  il complemento (o i complementi) di  $X$ ; abbiamo così che una proiezione massimale è costituita da una proiezione intermedia e una sequenza di specificatori (zero, uno o più); una proiezione intermedia è costituita da una testa e una sequenza di complementi (zero, uno o più). Il numero e il tipo degli specificatori e dei complementi è determinato dalla testa.

Dobbiamo ora trattare l'ordine lineare. Mentre le relazioni gerarchiche potrebbero ben essere costanti attraverso le lingue (ma la cosa è controversa), le relazioni lineari certamente non lo sono: in alcune lingue il verbo precede l'oggetto, in altre il verbo segue l'oggetto, alcune lingue hanno preposizioni, altre hanno posposizioni, e così via. Dunque, la posizione della testa rispetto agli altri elementi della sua proiezione varia da una lingua all'altra; nella terminologia teorica corrente, si tratta di un parametro che può essere fissato diversamente in sistemi grammaticali diversi. Possiamo esprimere il parametro d'ordine come segue:

- (1) c.  $X'$  precede/segue  $\phi$ .  
 d.  $X^0$  precede/segue  $\psi$ .

In inglese e in italiano le teste precedono i complementi e seguono gli specificatori. Se fissiamo il parametro d'ordine con questi valori e, per semplicità, prendiamo un caso in cui c'è esattamente uno specificatore e un complemento, otteniamo la configurazione seguente:

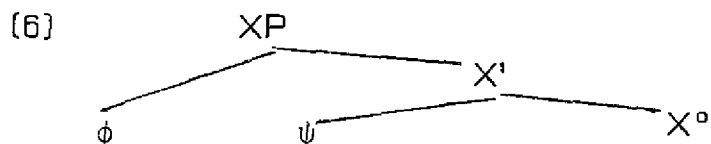


Si considerino i seguenti casi concreti:

- (3) [[(molti più)] (libri (di linguistica))]  
 (4) [[troppo poco] (interessato (a questo))]  
 (5) [[tre chilometri] (dopo (il confine))]

In (3) lo specificatore dell'intero NP è il QP *molti più*, che a sua volta è costituito da uno specificatore e una testa senza complementi, e il complemento è il PP *di linguistica*. In (4) lo specificatore dell'AP è il QP *troppo poco* e il complemento è il PP *a questo*. In (5) lo specificatore del PP è l'NP *tre chilometri*, e il complemento è l'NP *il confine*. Specificatori e complementi sono a loro volta proiezioni massimali che sono costituite da teste e (eventualmente) da specificatori e complementi. Per es., lo specificatore di (5) è formato a sua volta da uno specificatore (il QP *tre*) e una testa senza complementi (*chilometri*), e così via.

E' ben noto che le lingue tendono ad essere coerenti nella fissazione del parametro d'ordine: lingue con oggetti postverbali (V O) in generale hanno preposizioni (P O) e nomi che precedono i loro complementi (N O), come avviene, per esempio, in italiano, inglese e francese; lingue con oggetti preverbali (O V) in generale hanno posposizioni (O P) e nomi che seguono i loro complementi (O N), come per esempio avviene in giapponese e coreano. Questa forte tendenza, notata originariamente nell'importante studio interlinguistico di Greenberg (1963)<sup>2</sup>, è esattamente ciò che ci aspettiamo data la teoria X-barra: nel caso non marcato, il parametro d'ordine è fissato una sola volta per tutte le categorie in un sistema grammaticale. La postulazione di uno schema astratto con variabili categoriali ci consente di esprimere questo fatto in maniera semplice e perspicua. In (2) il parametro d'ordine è fissato con il valore italiano. Lingue rigidamente a testa finale come il giapponese scelgono il valore "segue" in (1)c e d, il che produce lo schema seguente:

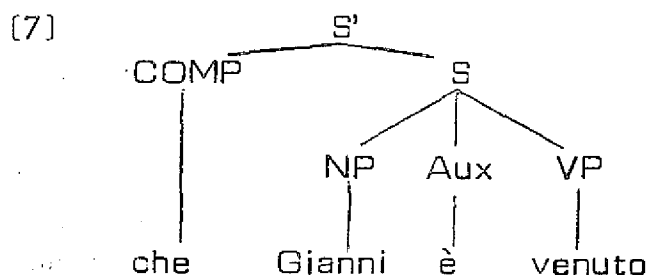


E' altrettanto noto che la coerenza nell'ordine lineare è una forte tendenza, non una proprietà rigida delle lingue naturali. Quindi, il sistema deve lasciare aperta la possibilità marcata di fissare il parametro d'ordine con valori diversi per diverse categorie. Possiamo immaginare questa possibilità nei termini della logica della sottospecificazione: il parametro d'ordine è fissato in ogni sistema grammaticale

al livello di schemi astratti come [2] o [6], prima della sostituzione della variabile categoriale con una costante. Le categorie che non hanno specificazioni d'ordine si conformano al valore generale della lingua, il caso non marcato. Ma categorie particolari hanno anche la possibilità marcata di avere specificazioni d'ordine che non si conformino al valore generale della lingua. Troviamo così lingue essenzialmente preposizionali come il tedesco e l'olandese in cui il verbo segue l'oggetto nell'ordine sottostante, e molte altre eccezioni limitate ma bene attestate.

## 2. La teoria X-barra e le categorie frasali: IP

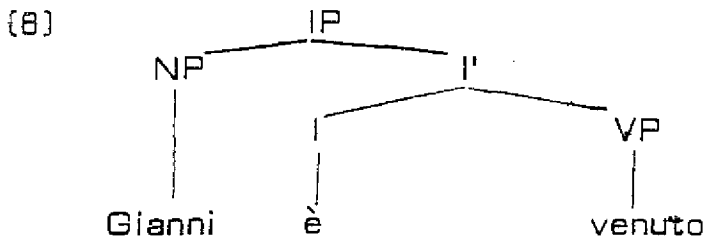
Il più importante sviluppo recente della teoria X-barra è la sua estensione alle categorie frasali, uno sviluppo presentato in maniera sistematica in Chomsky (1986). Si consideri l'analisi strutturale tradizionale delle frasi subordinate:



Malgrado l'uso fuorviante della notazione a barre, l'assunto implicito in [7] è che S e S' sono categorie esocentriche (senza testa), e che quindi la teoria X-barra non si applica alle strutture frasali. D'altro canto, è stato spesso notato che non è irragionevole a priori considerare S e S' come categorie con la testa. Il candidato naturale per la testa di S' è COMP, il nodo che determina lo statuto generale di una frase subordinata come dichiarativa, interrogativa, relativa o avverbiale di vario tipo. Un candidato naturale per la testa di S è il nodo indicato come Aux in [7], il cui contenuto determina il carattere temporalizzato o meno della frase, la sua natura affermativa o negativa, ecc.

Consideriamo più in dettaglio questo secondo caso. Ken Hale ha proposto di considerare l'ausiliare di [7] come una realizzazione particolare di un nodo astratto chiamato flessione (Infl, o semplicemente

I) che può contenere la specificazione di certe proprietà proposizionali: tempo, aspetto, modalità, negazione, ecc.. La struttura di S diviene quindi la seguente:



La frase è la proiezione della flessione, che prende il soggetto come suo specificatore e il VP come suo complemento, mediando così la relazione di predicazione. La proiezione intermedia I' sembra essere indipendentemente isolabile in strutture coordinate quali la seguente:

(9) Nessuno [(è arrivato alle 4) ed (è ripartito alle 5)]

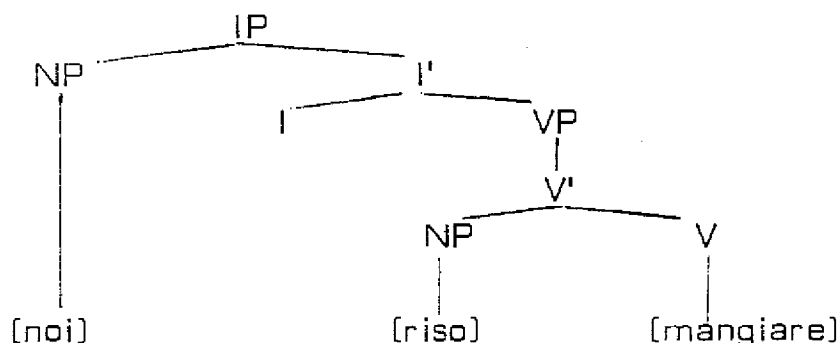
La conseguenza più interessante dell'ipotesi che postula I riguarda la sua interazione con la teoria del movimento. Se ammettiamo che I, al pari di altre teste, può funzionare come punto di arrivo (landing site) per il movimento di una testa subordinata<sup>3</sup>, possiamo offrire un'analisi semplice di certe apparenti alternanze nell'ordine delle parole. Un caso paradigmatico è fornito dal Vata, la lingua Kru analizzata in dettaglio da Koopman (1984). Koopman nota che l'ordine delle parole è talvolta S V O, talvolta S Aux O V, secondo la specificazione aspettuale:

(10) a      à            ì            sáká  
         noi       mangiammo    riso

         b      à            Iã            sáká            Iĩ  
         noi       abbiamo       riso            mangiato

La plausibile proposta di Koopman è che il Vata ha il verbo finale nell'ordine sottostante, ma ha un nodo flessionale che precede il VP; vale a dire, il Vata ha proiezioni di V come il tedesco e l'olandese, e proiezioni di I come l'italiano e l'inglese:

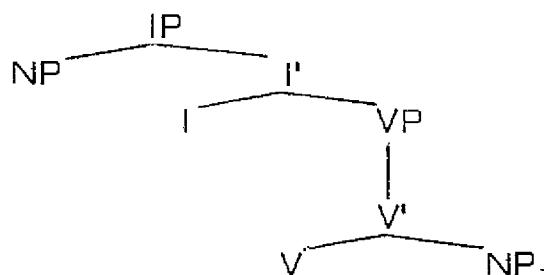
(11)



Se I è riempito da un ausiliare, non succede nient'altro e otteniamo l'ordine di (10)b; se I non contiene un ausiliare autonomo, ma solo la specificazione morfologica di aspetto, il verbo muove ad I per essere associato a tale specificazione, e otteniamo l'ordine di (10)a. Si veda Koopman (1984) per una discussione dettagliata.

Se le modificazioni nell'ordine delle parole indotte dal movimento da testa a testa sono immediatamente visibili in lingue di questo tipo dato l'ordine marcato di I e del suo complemento (il VP), esse sono meno facilmente osservabili in lingue in cui l'ordine testa complemento è lo stesso per tutte le teste, inclusa I. Si consideri per esempio il seguente caso di ordine coerente ai livelli di I e V (corrispondente a francese, inglese, italiano, ecc.):

(12)



In questo caso, il movimento di V ad I sarebbe vacuo (non produrrebbe modificazioni d'ordine nella sequenza delle parole). Come possiamo sapere se il movimento ha luogo o no in lingue che realizzano questo tipo di rappresentazione? Naturalmente, il movimento del verbo avrebbe effetti visibili se il VP avesse uno specificatore realizzato (o, più generalmente, del materiale interveniente tra V e I). Un simile caso è chiaramente realizzato dal francese. Si consideri il seguente paradigma:

- [13] a Jean ne mange *pas* les gâteaux  
 b\* Jean ne *pas* mange les gâteaux

- [14] a\* (Pour) ne manger *pas* les gâteaux  
 b (Pour) ne *pas* manger les gâteaux

La negazione discontinua del francese può essere analizzata come segue: il clitico *ne*, come tutti gli altri clitici verbali, è attaccato a I, mentre l'avverbio negativo *pas* è lo specificatore del VP (il che è reso plausibile dal fatto che *pas* può funzionare come specificatore di altre categorie: QP e AP). I fatti sono spiegati se, seguendo Emonds (1978), Pollock (1986) ammettiamo che in francese i verbi lessicali si spostano a I solo quando questa è temporalizzata; se I non è temporalizzata, il verbo non può muoversi, è intrappolato entro il VP, e quindi segue lo specificatore del VP nell'ordine superficiale. Si confrontino i paradigmi corrispondenti in inglese e in italiano *mutatis mutandis* (lo specificatore del VP è l'elemento in corsivo, e *t* è la traccia del verbo mosso):

- [15] a\* John eats *not t* the cake  
 b John does *not* eat the cake

- [16] a\* (In order) to eat *not t* the cake  
 b (In order) to *not* eat the cake

- [17] a Gianni non mangia *più t* il dolce  
 b\* Gianni non *più* mangia il dolce

- [18] a (Per) non mangiare *più t* il dolce  
 b\* (Per) non *più* mangiare il dolce

Mentre il francese mostra una asimmetria tra strutture temporalizzate e non, l'inglese e l'italiano sono simmetrici in modo opposto. In inglese un verbo lessicale non può mai muovere a I; in italiano un verbo lessicale muove sempre a I, che questa sia temporalizzata o no (cfr. Belletti (1988)). Il francese si colloca a metà strada: un verbo lessicale muove soltanto ad una I temporalizzata<sup>4</sup>.



Se il quadro è reso più completo estendendo l'analisi alla distribuzione degli ausiliari (Pollock (1987)) sorgono varie complicazioni interessanti, ma nel complesso questo approccio alle alternanze di ordine sembra assai promettente. La sua proprietà più attraente è che esso postula un'unica posizione canonica per i vari elementi in gioco, e tratta i diversi ordini attestati mediante un unico processo di movimento di V a I, un caso particolare di un processo generale di movimento da testa a testa, che è indipendentemente attestato ed ha proprietà ben definite. E' quindi possibile evitare la stipulazione arbitraria di diversi ordini delle parole specifici di costruzioni particolari (per es., la stipulazione che il francese ha una diversa posizione per la negazione e vari altri elementi avverbiali in frasi temporalizzate e non, la stipulazione che il Vata è V O con certe specificazioni aspettuali e O V con altre, ecc.). Questo risultato è reso possibile dall'ipotesi che le frasi sono regolari strutture endocentriche, le cui teste sono possibili punti d'arrivo per il movimento.

Infine, l'ipotesi di I ci permette di spiegare un altro universale della lista di Greenberg:

Universale 16: In lingue con l'ordine dominante VSO, un ausiliare flessso precede sempre il verbo principale. In lingue con ordine dominante SOV, un ausiliare flessso segue sempre il verbo principale.

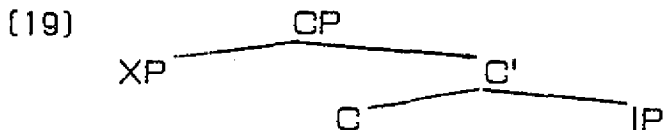
(Greenberg 1963, p. 85)

Inoltre, risulta chiaro dalla discussione di Greenberg che la gran maggioranza delle lingue SVO hanno ausiliari flessi che precedono il verbo, e che c'è una forte correlazione tra la posizione dell'ausiliare flessso e la natura preposizionale o posposizionale di una lingua: in generale, le lingue con preposizioni hanno ausiliari flessi che precedono il verbo, le lingue con posposizioni hanno ausiliari flessi che seguono il verbo. Queste robuste generalizzazioni empiriche possono essere derivate dai nostri assunti: un ausiliare flessso, nei nostri termini, manifesta la posizione di I, e quindi ci attendiamo che in lingue in cui la testa precede il complemento (V NP, P NP, ecc.) anche I precederà il suo complemento (I VP) e la testa del suo complemento, V. In lingue in cui la testa segue i suoi complementi (NP V, NP P, ecc.), I seguirà VP (e V). Abbiamo visto un'eccezione a quest'ultimo caso, la struttura del Vata in cui il verbo segue l'oggetto, ma I precede il VP; ma sappiamo già che una fissazione coerente del parametro d'ordine rappre-

sentia solo il caso non marcato, e non un requisito stretto: poiché abbiamo trovato altri casi marcati di fissazione incoerente riguardanti altre categorie, l'esistenza di eccezioni riguardanti le proprietà d'ordine di I non sono particolarmente sorprendenti.

### 3. La teoria X-barra e le categorie frasali: CP

Si consideri ora la categoria corrispondente alle dichiarative subordinate e alle interrogative principali e subordinate, precedentemente chiamata S'. Se continuiamo ad ammettere che le categorie frasali sono endocentriche e possono essere assimilate allo schema X-barra, abbiamo un candidato immediato per la testa di S': il complementatore esplicito *che*, *se*, ecc. S' diviene quindi CP, la proiezione massimale di C(omp). C prende IP come complemento. Quanto allo specificatore, sappiamo che, perché lo schema X-barra sia soddisfatto, esso deve essere una proiezione massimale. Ovviamente, tipiche proiezioni massimali in posizione iniziale di frase (e che possono precedere immediatamente un complementatore esplicito in alcune lingue: si veda oltre) sono i sintagmi *wh*. In breve, secondo la proposta di Chomsky (1986), la struttura di S' diventa:



La testa può essere riempita da elementi quali *che*, *se*, ecc.; lo specificatore può essere riempito da una proiezione massimale spostata in una costruzione *wh*. Se questa ipotesi è corretta, ci aspettiamo che, nel caso generale, entrambe le posizioni dovrebbero essere visibili, simultaneamente riempite e pronunciate nelle costruzioni *wh*. Questo è quanto effettivamente avviene in una quantità di lingue:

(20) Of alle thynges *which that* I have sayd  
 'Di tutte le cose le quali *che* ho detto'

(21) Piet heeft gevraagd *wanneer dat* we elkander gaan zien  
 'Piet ha chiesto quando *che* noi ci possiamo vedere'

[22] *Qui que tu as vu?*  
'Chi che hai visto?'

[23] *Chi ch t'è vest?*  
'Chi che hai visto?'

[24]	aBahl	Bo	kambale	alangira
	'Chi (cl.2)	che (cl.2)	kambale	ha visto'

[20] è un esempio dell'inglese medio, tratto da Keyser (1975); [21], adattato da Maling & Zaenen (1978), corrisponde ad un dialetto olandese; [22] è possibile in vari dialetti regionali del francese, particolarmente nel francese del Québec; [23] è un esempio in dialetto romagnolo tratto da Poggi (1983), e illustra una possibilità piuttosto frequente nei dialetti italiani settentrionali; [24] è un esempio in Kinande, una lingua bantu le cui proprietà sono analizzate in Schneider-Zioga (1987). Questo campione limitato dovrebbe bastare a suggerire che la cooccorrenza di un elemento *wh* e un complementatore esplicito è una caratteristica piuttosto comune di una varietà di lingue. L'ultimo esempio è particolarmente significativo dal nostro punto di vista: in Kinande l'elemento *wh* e l'elemento corrispondente a *che* sottostanno all'accordo (in classe, corrispondente all'accordo in genere), una relazione che tipicamente mette in gioco specificatori e teste.

In inglese moderno, in italiano e francese standard, ecc., una testa esplicita di Comp e un elemento *wh* sono in distribuzione complementare: le glosse di [20]-[24] sono agrammaticali. Questo stato di cose rappresentava il caso normale e atteso entro la teoria tradizionale del Comp, specificante una sola posizione. Entro la nuova teoria, le cose sono invertite: il caso atteso è quello di [20]-[24], mentre la complementarità manifestata da italiano, inglese e francese rappresenta il caso speciale. Per i fini presenti, possiamo semplicemente assumere che la testa di Comp delle costruzioni *wh*, costruita localmente con uno specificatore *wh* e forse marcata dal tratto *+wh* è foneticamente realizzata in alcune lingue ma non in altre<sup>5</sup>. Benché la ricerca di un'analisi parametrica meno banale sia certamente da incoraggiare, questa proprietà non sembra correlarsi a nient'altro, e l'analisi proposta è sufficiente nel presente contesto.

Come nel caso di I, le conseguenze più interessanti dell'estensione

della teoria X-barra alle proiezioni di C riguardano la disponibilità di C come luogo di arrivo per il movimento di una testa. Vari tipi di movimento di un verbo inflesso ad una posizione iniziale di frase possono essere interpretati come movimento di I a C. Un caso immediatamente plausibile è l'inversione soggetto-ausiliare nelle interrogative inglesi. Le interrogative principali metterebbero quindi in gioco due movimenti conservatori di struttura, nel senso di Emonds (1976): l'elemento *wh* si sposta nello Spec di C, e I si incorpora in C:

- [25] Strutt. Prof.: XP C° [you have seen who]  
 Strutt. Sup.: Who have [you t seen t]

L'inversione soggetto-ausiliare, una regola isolata nell'analisi tradizionale, è così ridotta all'ormai familiare processo di movimento da testa a testa. C'è un problema che l'analisi tradizionale del Comp non era in grado di risolvere in modo di principio: nelle interrogative, un ausiliare spostato è chiaramente compatibile con un altro riempitore del Comp, l'elemento *wh*; l'inversione soggetto-ausiliare si può anche applicare nelle frasi ipotetiche, ma in questo caso l'ausiliare spostato è in distribuzione complementare con un riempitore esplicito del Comp:

- [26] a If John had done that,....  
 'Se John avesse fatto questo,....  
 b Had John t done that,....  
 'Avesse John fatto questo,....  
 c \*If had John t done that,....  
 'Se avesse John fatto questo,....

Questo effetto selettivo del "Comp doppiamente riempito" segue dalla nuova teoria: nella struttura S di (25) l'elemento *wh* e l'ausiliare flesso riempiono le due posizioni disponibili, specificatore e testa, e la struttura è ben formata; d'altro canto, se è una testa di Comp, quindi in (26) *se* e l'ausiliare mosso competono per la stessa posizione, e non possono cooccorrere.

Il fatto che un elemento verbale mosso a sinistra e un complementatore esplicito competano per la stessa posizione strutturale è mostrato chiaramente dal dialetto francese menzionato in precedenza.

Le interrogative francesi in cui un elemento *wh* è stato preposto mettono in gioco un processo di inversione noto come inversione del soggetto clitico:

(27) a Tu as vu qui?

b Qui as-tu vu?

Den Besten (1977) ha proposto che questa inversione metta in gioco un movimento del verbo flessso alla sinistra del soggetto clitico, un processo assimilabile all'inversione soggetto-ausiliare in inglese e a simili processi nelle altre lingue germaniche. Questa ipotesi è stata sviluppata in grande dettaglio da Kayne (1983). Nei termini correnti, la derivazione di (27)b metterebbe in gioco il movimento del verbo flessso alla testa di Comp, e la rappresentazione ottenuta sarebbe quindi:

(28) Qui as (tu t vu t)

Nel dialetto del Québec che permette l'esplicita realizzazione della testa di Comp nelle interrogative, l'inversione del soggetto clitico rimane possibile, ma le due strategie di formazione di interrogativa sono incompatibili:

(29) a Qui que (tu as vu t)

b Qui as (tu t vu t)

c \* Qui que as (tu t vu t)

Questo fatto può essere facilmente spiegato: poiché l'inversione mette in gioco il movimento dell'elemento verbale flessso alla testa di Comp, se quest'ultima è già riempita dal complementatore esplicito *que* il solo punto di arrivo possibile non è disponibile, e l'inversione è bloccata.

In conclusione, l'inversione del soggetto clitico in francese, al pari dell'inversione di soggetto e ausiliare in inglese, può essere ricondotta a un caso di movimento da testa a testa. Ovviamente, questi due processi sono relitti limitati ad una costruzione di un più generale e cospicuo fenomeno, in genere chiamato "Verb Second", o "V-2" (il verbo

in seconda posizione) che era produttivo nelle fasi medievali dell'inglese e del francese. In prima approssimazione, nelle lingue a V-2 una frase principale dichiarativa è introdotta da un costituente seguito da un elemento verbale flesso seguito dal resto della frase. Questo fenomeno è ancora produttivo nelle fasi moderne delle altre lingue germaniche, ed è ancora attestato, entro la famiglia romanza, in alcune varietà di reto-romancio (Benincà 1983/4).

Dovrebbe ora esser chiaro che la nuova teoria del Comp fornisce esattamente la struttura richiesta per il V-2. Si consideri per esempio il seguente caso in tedesco:

- (30) a            XP            C    (der Mann    den Hund    gesehen hat)  
     l'uomo        il cane        visto        ha
- b    Den Hund    hat    (der Mann        t            gesehen    t  
                   il cane        ha    l'uomo                visto

(30)a mostra l'ordine sottostante, direttamente manifestato nelle frasi subordinate, in cui V-2 non è operativo. Una dichiarativa principale è derivata mediante movimento conservatore di struttura di qualsiasi costituente allo Spec di C (l'oggetto diretto in (30)b), e il movimento da testa a testa di I (e del suo contenuto) a C. In conclusione, la nuova teoria di C permette una unificazione sostanziale dell'inversione soggetto-ausiliare, dell'inversione del soggetto clitico e di altri più cospicui fenomeni di V-2 da parte di due componenti astratti della teoria della grammatica: la teoria X-barra, che fornisce le rappresentazioni strutturali richieste, e la teoria del movimento conservatore di struttura, che consente il movimento da testa a testa come caso particolare.

Infine, possiamo notare che l'estensione della teoria X-barra alle proiezioni di C consente una miglior comprensione di un altro universale della lista di Greenberg:

Universale 9: Con frequenza ben più che casuale, quando particelle o affissi interrogativi hanno una posizione specificata rispetto all'insieme della frase, se iniziali, tali elementi appaiono in lingue preposizionali, e se finali, in lingue posposizionali.

(Greenberg 1963, p. 81)

Le particelle interrogative di Greenberg, che possono essere iniziali o finali di frase, sono, ovviamente, i nostri complementatori. Greenberg nota così una correlazione tra la posizione dei complementatori e la posizione di altre teste. Ciò non è affatto sorprendente, nel contesto della discussione che precede. In lingue in cui una testa precede in generale i suoi complementi, ci aspettiamo che C preceda il suo complemento, IP; in lingue in cui una testa segue generalmente i suoi complementi, ci aspettiamo che C segua IP, e sia finale di frase. Se i complementatori sono teste, la correlazione tra la posizione di C e la posizione di altre teste è una conseguenza immediata della teoria X-barra.

#### 4. Conclusione

Il recente miglioramento della teoria X-barra è stato determinato da una intuizione-guida di uniformità: parallelamente alle altre categorie sintagmatiche, le frasi sono proiezioni di teste. Questa intuizione è stata opportunamente sviluppata con l'identificazione di plausibili teste per i due tipi di categorie frasali e con altre ipotesi strutturali. Un'eccezione importante all'affermazione centrale della teoria X-barra è stata così eliminata con successo. In questo articolo ho cercato di illustrare alcuni vantaggi empirici del sistema migliorato. Se I e C sono teste, spieghiamo immediatamente l'osservazione che la loro posizione si correla sistematicamente, attraverso le lingue, con la posizione di altre teste. Certe alternanze di ordine delle parole che mettono in gioco verbi e complementi o verbi e negazione (ed altri elementi avverbiali) possono essere spiegate semplicemente attraverso una fattorizzazione in due componenti: un unico ordine basico delle parole fornito dalla teoria X-barra, e un processo di movimento da testa a testa, un caso particolare del movimento conservatore di struttura. Gli stessi due fattori consentono una semplice analisi unificata dell'inversione soggetto-ausiliare, dell'inversione del soggetto clitico, ed altri esempi meno ristretti di V-2.

Una più profonda congettura di uniformità è presupposta dall'intera discussione: la congettura che le lingue naturali siano sistemi essenzialmente uniformi, ciascuno di essi essendo una particolare realizzazione concreta della Grammatica Universale, un unico sistema astratto. La sfida con cui una strategia di uniformità si deve confrontare

costantemente, nel dominio limitato della teoria delle categorie come in ogni altro aspetto dello studio della Grammatica Universale, è la difficile identificazione di un livello di astrazione equilibrato. Se il livello che scegliamo è troppo concreto, potenziali uniformità sottostanti non riusciranno ad emergere in modo sufficientemente chiaro. Se il livello è troppo astratto, la natura stessa dell'oggetto descritto sfuggirà alla nostra analisi. Gli standards soddisfacenti e gli occasionali successi importanti ottenuti dal lavoro recente in sintassi comparativa suggeriscono che l'identificazione di un livello di astrazione adeguato è forse alla portata dell'attuale elaborazione teorica.



## NOTE

\* La versione inglese di questo articolo [titolo originale: "On the Structural Uniformity of Syntactic Categories"] è stata presentata alla II World Basque Conference (San Sebastian, settembre 1987), e verrà pubblicata negli atti.

1. Si veda Chomsky (1981). La teoria X-barra è stata proposta originariamente da Chomsky (1970), attraverso l'elaborazione di idee già presenti nella tradizione strutturalista, in particolare in Harris (1951).

2. Tradotto in italiano in Ramat (1976). Sulla pertinenza della teoria X-barra per gli universali di Greenberg si vedano Graffi (1980), Emonds (1985).

3. Secondo l'importante proposta di Baker (1986), (1988) altri esempi del movimento da testa a testa sono l'incorporazione del nome, il movimento da verbo a verbo nelle costruzioni causative, e l'incorporazione della preposizione in un verbo governante. Lo studio di Baker ha fornito il retroterra teorico fondamentale per l'analisi del movimento da testa a testa, in parte tramite lo sviluppo di idee proposte in Travis (1984).

4. Lasciamo aperta la questione di come debba essere analizzato l'altro possibile ordine *not to eat*. Si noti che in italiano lo specificatore del VP non è l'elemento negativo *non*, che è un clitico su I, ma l'avverbio di polarità negativa *più* che, come il francese *pas*, segue il primo elemento verbale flesso:

(i) Gianni non mangia più

(ii) Gianni non ha più mangiato

5. Perché *che* è possibile in frasi relative, scisse, ecc. quando non c'è alcun operatore *wh* esplicito? L'assunto standard è che lo specificatore di C è riempito da un operatore nullo in questi casi. Ma non è chiaro perché la distinzione esplicito/nullo dovrebbe esser pertinente per la realizzazione fonetica di C.

Manteniamo la proposta che un C +*wh* non è foneticamente realiz-

zato in italiano, e ammettiamo che C è +*wh* se e solo se è in relazione locale (forse in relazione astratta di accordo: si veda Rizzi (1987)) con un operatore *wh*. Potremmo allora risolvere il problema adottando l'analisi di Vergnaud (1974, 1985) per le costruzioni che mettono in gioco *che*: l'elemento mosso è innalzato dallo Spec di C alla posizione di testa della frase relativa (o scissa), lasciando così una traccia, e non un operatore *wh*, nello Spec di C:

(i) L'uomo [t che (Maria ha visto t)]

Quindi C non è +*wh*, e può essere realizzato come *che*.

6. Il processo di inversione è ristretto al caso in cui il soggetto è un clitico:

(i) \*Qui a (Jean t vu t)

Seguendo Szabolcsi (1983) supporrò che in francese, ma non in inglese, il movimento di I distrugge il contesto per l'assegnazione di caso nominativo, e quindi nessun caso può essere assegnato a *Jean* e la struttura viola il filtro di caso. Ma perché la struttura è ben formata con un soggetto clitico? Secondo Kayne (1983), il soggetto clitico si può cliticizzare all'I mosso nella sintassi, producendo la seguente struttura S:

(ii) Qui as+tu (t t vu t)

Secondo Baker (1986, 1988), il caso non è il solo mezzo che rende una espressione nominale "visibile" nel senso pertinente: un nominale incorporato in una testa è sempre "visibile". Possiamo quindi supporre che (ii) è ben formata perché l'incorporazione del pronome in I aggira l'ostacolo posto dall'assenza di caso in (i).

## BIBLIOGRAFIA

Baker M. [1986]

*Incorporation: the Syntax and Morphology of Changing Grammatical Functions*. Tesi di dottorato, MIT.

Baker M. [1988]

*Incorporation*. Chicago University Press, Chicago.

Belletti A. [1988]

*Generalized Verb Movement*. GLOW Newsletter, 20.

Benincà, P. [1983/4]

"Un'ipotesi sulla sintassi delle lingue romanze medievali". *Quaderni Patavini di Linguistica*, 4.

Chomsky, N. [1970]

"Remarks on Nominalizations", in R. Jacobs & P. Rosenbaum (eds.) *Readings in English Transformational Grammar*, Ginn.

Chomsky N. [1981]

*Lectures on Government and Binding*. Foris Publications.

Chomsky N. [1986]

*Barriers*. MIT Press.

Den Besten H. [1977]

"On the Interaction of Root Transformations and Lexical Deletive Rules", *Gröningen Arbeiten zur Germanistischen Linguistik*.

Emonds J. [1976]

*A Transformational Approach to English Syntax*. Academic Press.

Emonds J. [1978]

"The Verbal Complex V'-V in French", *Linguistic Inquiry*, 9, 151-175.

Emonds J. [1985]

*A Unified Theory of Syntactic Categories*. Foris Publications.

Graffi G. [1980]

"Gli Universali di Greenberg e la Teoria X-barra", *Lingua e Stile* XV.

Greenberg J. [1963]

"Some Universals of Grammar with Particular Reference to the Order of Meaningful Elements", in J. Greenberg (ed.), *Universals of Language*, MIT Press.

Harris Z. [1951]

*Methods in Structural Linguistics*. Chicago University Press.

Kayne R. [1983]

"Chains, Categories External to S, and French Complex Inversion", *Natural Language and Linguistic Theory*, 1.107-139.

Keyser, S.J. [1975]

"A Partial History of the Relative Clause in English", in J. Grimshaw (ed.), *Papers in the History and Structure of English*, University of Massachusetts Occasional Papers n. 1.

Koopman H. [1984]

*The Syntax of Verbs*. Foris Publications.

Maling J. & A. Zaenen [1978]

"Germanic Word Order and the Format for Surface Filters", relazione presentata al II GLOW Colloquium, Amsterdam.

Poggi L. [1983]

*Implicazioni teoriche della sintassi dei pronomi clitici soggetto in un dialetto romagnolo*, tesi di Laurea, Università della Calabria.

Pollock, J.-Y. [1986]

"Sur la syntaxe comparée de la négation de phrase en Français et en Anglais: Déplacement du Verbe et Grammaire Universelle", dattiloscritto, Université de Paris 12.

Ramat P. (1976) (a cura di)

*La tipologia linguistica*, il Mulino, Bologna.

Rizzi, L. (1987)

"Relativized Minimality", dattiloscritto, Université de Genève.

Schneider-Zioga, P. (1987)

Syntax Screening Paper, University of Southern California, Los Angeles.

Szabolcsi A. (1983)

"On the Non-unitary Nature of Verb Second", dattiloscritto, Max Planck Institute for Psycholinguistics, Nijmegen.

Travis L. (1984)

*Parameters and Effects on Word Order Variation*, Tesi di dottorato, MIT.

Vergnaud J.-R. (1974)

*French Relative Clauses*, Tesi di dottorato, MIT.

Vergnaud J.-R. (1985)

*Dépendances et niveaux de représentation en syntaxe*, Benjamins, Amsterdam.